

31 3 ottobre 2010
anno 86



ATTUALITA' • 3

Rom, Rumeni e accoglienza

di Paolo Malerba



PAGINONE • 4-5

Il Convegno pastorale diocesano

di M. Pappagallo-F. Lorusso



VOCAZIONE • 6

Il mio sì, come Francesco

a cura di Ninni Ferrante



CHIESA • 7

Verso la Settimana Sociale

a cura della Redazione

Editoriale di Francesco de Lucia

Con il Convegno pastorale si è avviato il nuovo anno, sul tema della progettualità.



Un forte senso di corresponsabilità

È trascorso un quinquennio dalla pubblicazione del Progetto Diocesano di Pastorale Giovanile "Con Cristo sui sentieri della Speranza"; progetto che ha indicato i ritmi e le scelte pastorali all'intera comunità ecclesiale, ma con attenzioni e impegni particolari soprattutto sul versante giovanile.

Giunti ad un nuovo anno pastorale, si sente il bisogno anzitutto di una puntuale e seria verifica del cammino svolto, per rendersi conto insieme degli snodi problematici, ma anche per individuare quei segni di speranza su cui investire nel prossimo futuro.

Si potrebbe fare una verifica in parrocchie, associazioni e gruppi, confrontando-

si su quelle precise finalità che il progetto stesso ci ha consegnato all'inizio di questo cammino:

- orientare e guidare le comunità parrocchiali e le aggregazioni ecclesiali nell'impegno di evangelizzazione;
- promuovere un'azione ecclesiale unitaria e condivisa, a partire dai giovani e con i giovani;
- favorire la crescita e la comunione nella chiesa di Dio che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi;
- rendere più incisiva l'azione evangelizzatrice nel nostro territorio.

Vescovo, preti e laici, insieme per verificare, pensare e fare, con verità e speranza. In particolare, questo è il tempo in cui, alla

vigilia del convegno delle Chiese di Puglia a loro dedicato, i laici sono chiamati ad un forte senso di corresponsabilità; i preti ad avere più fiducia nei laici, chiamandoli a pensare insieme e non solo a collaborare. Insomma, tutti si devono convertire alla corresponsabilità, che è qualcosa in più della collaborazione (Cfr. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n° 12).

Un progetto pastorale viene consegnato alla Chiesa perché essa risponda sempre meglio, nel segmento storico che sta vivendo, alla sua natura e finalità: comunità di credenti in Gesù Cristo inviata ad evangelizzare. Dunque, con un progetto pasto-

Continua a pag. 4

Con molta emozione riceviamo e pubblichiamo un'altra delicata testimonianza di affetto per don Mimì, incluso il biglietto di accompagnamento che rivela una profonda sensibilità, edificante per tutti noi.



Un fiume di bontà...

di Maria Luigia Palmiotto Alessandrini

Caro don Mimì, anche io, professoressa in pensione, molto anziana e tua amica, voglio scrivere una lettera a te, che sei in cielo insieme al mio sposo Michele.

Ti conosco da sempre, da quando, studente studioso e disciplinato, frequentavi l'Istituto Tecnico "Romanazzi" di Bari ed eri alunno del mio sposo. A lui, che seguiva gli alunni in modo particolare, guardandoli negli occhi e nell'animo, confidasti la tua vocazione, forse con trepidazione. Lui ti ascoltò, ti incoraggiò e ti seguì nel tuo cammino verso il "Sì" al Signore Gesù. E, divenuto sacerdote di Dio, venivi tu, don Mimì, a trovarci nella nostra casa di Bari e, dopo, quando Michele, per infarto, se ne volò improvvisamente in cielo, tu venisti alla chiesa S. Ferdinando, a celebrare la S. Messa di suffragio e a consolare me, disorientata e attonita.

Ricordo: non volevi quasi credere alla realtà e, con le lacrime agli occhi, mi incoraggiavi e mi dicevi che non l'avresti mai dimenticato. E così è stato. E da allora, da quel lontano 1981, spinto dall'affetto e dal tuo cuore sacerdotale, sei venuto spesso a trovarmi a Bari e poi a Giovinazzo, dopo il mio trasferimento.

Ogni volta, incredibilmente, l'incontro era quasi una "festa", perché tu, don Mimì, ricordavi sempre i momenti più belli della tua amicizia con il professore Palmiotto e io, grata per la tua sensibilità, ti ascoltavo, trattenendo le lacrime. E mi chiedevi sue fotografie e libri e ricordi di lui.

Nella tua bontà, in quel modo, con lo sguardo umile, con le tue parole sentite e discrete, sempre improntate ad un sincero spirito evangelico, volevi riempire il vuoto che la morte di Michele aveva

lasciato in me ed io mi lascio inondare da quel "fiume di bontà". E nei periodi della tua malattia soffrivo e chiedevo, allarmata, notizie ai tuoi confratelli e a tua sorella Paola, sperando sempre che il Signore ti ridonasse la salute che poi tu, sacerdote esemplare, avresti messo a disposizione delle anime a te affidate dal vescovo.

Sei venuto a trovarmi per darmi gli auguri, il 21 giugno scorso, giorno del mio onomastico e mi hai chiesto, con semplicità e umiltà, un libro di spiritualità. Io, stupita, ho detto: "Tu, di profonda vita spirituale, chiedi a me, misera e fragile, un libro di questo genere?"

Comunque l'ho cercato fra i miei tanti libri e te l'ho donato, aggiungendo che avresti dovuto tu donare a me un tale libro.

E hai voluto anche la mia dedica e alla fine un sorriso ha suggellato un patto di amicizia fraterna, molto preziosa.

Per tutto questo e per altro ancora, che serbo nel cuore, ora piango la perdita di un amico Sacerdote di Dio, dalla fede profonda, dai sentimenti nobili e da una accentuata disponibilità verso i sofferenti e i bisognosi in ogni ambito.

Ora, don Mimì, sei sicuramente in cielo nelle braccia e nel cuore del tuo (e, oso dire) del mio amato Gesù e lì, sono certa, avrai trovato il mio Michele; vi siete ricongiunti, l'alunno e il professore, stretti in un abbraccio di comprensione e di Amore.

E lì, ti prego don Mimì, non dimenticarti di me, dei miei 89 anni, e insieme tu e Michele pregate per me in questo ultimo lembo della mia vita e beneditemi in Cristo e Maria.

Arrivederci, don Mimì!

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Domenico Amato
Vicedirettore
 Luigi Sparapano
Collaboratori
 Tommaso Amato, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2009)
 € 23,00 per il settimanale
 € 35,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
 Settimanale iscritto alla **Federazione Italiana Settimanali Cattolici**
 Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**
 Iscritto al **Servizio Informazione Religiosa**



TERLIZZI

Deceduto l'avv. Antonio De Chirico

Nella notte tra sabato 25 e domenica 26 settembre, si è spenta la cara esistenza di Tonino De Chirico, dopo lunghi anni di intensa sofferenza. Lo ricordiamo, e lo ricorderemo, per il dono che è stato, oltre che per la sua famiglia, per la Chiesa e l'Azione Cattolica terlizze, di cui è stato presidente diocesano negli anni '50 nonché dirigente regionale, per la stessa città di cui è stato apprezzato Sindaco negli anni '60.

Recentemente volle dare alle stampe le sue memorie sull'esperienza di Azione Cattolica, orientata e sapientemente animata da Mons. Michele Cagnetta, nel libretto "La nostra Gioventù di Azione Cattolica" (ed. RTS).

Rendiamo omaggio alla sua memoria e gratitudine al Signore per la sua testimonianza.

BASILICA MADONNA DEI MARTIRI

Festa in onore di S. Francesco d'Assisi, patrono d'Italia

da Sabato 25 a Domenica 3 ottobre:

NOVENA IN ONORE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

ore 18,15 Corona Francescana

ore 19,00 S. Messa e supplica

Domenica 3 ottobre: ore 20,00

Memoria del Beato Transito di S. Francesco

Lunedì 4 ottobre: **FESTA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI**

ore 7.30 Santa Messa;

ore 18,15 Corona Francescana

ore 19,00 S. Messa

Seguirà la processione col simulacro di San Francesco per le vie del Rione Madonna dei Martiri. Al termine messaggio di pace alla città da parte del Sindaco.

MIGRANTI Il presidente Nicolas Sarkozy sta espellendo centinaia di Rom dalla Francia e anche alcuni dei nostri politici e dei nostri concittadini che si dicono "cristiani" plaudono a questa scelta.

I Rom sono rumeni o i Rumeni sono Rom?

di Paolo Malerba



Il mio articolo non vuole essere una difesa o un attacco a niente e a nessuno, ma vuole essere un aiuto a svegliare le nostre coscienze addormentate. Sì, addormentate dal buonismo, dall'ignoranza, dalla paura, dalle false notizie che ci propinano. Non è raro trovare i rom sulle pagine dei giornali, spesso anche quando non c'entrano in questi avvenimenti, come nei falsi allarmi dei casi di bambini rapiti. Dopo la fuoriuscita del presidente francese di chiudere i trecento campi rom offrendo una buonuscita di trecento euro per adulto e cento euro per bambino, in Francia e in tutta Europa si è acceso un grande fuoco-dibattito, trasformando il tutto in uno scontro tra partiti e ideologie.

Chi di noi si è veramente interessato al problema «rom»? Nel sentire comune i rom sono gli abitanti della Romania e sono degli zingari da cui stare alla larga. Chi sono davvero i rom di Romania? Perché vengono in Italia? Cosa cercano nel nostro paese e perchè abbandonano il loro? Ci vorrebbe un libro intero per rispondere a queste domande ma noi abbiamo solo poche righe per iniziare a pensare e cercare di capire questi nuovi flussi migratori, al di là di facili stereotipi. «Dobbiamo partire da un chiarimento terminologico, che spesso ci fa fare confusione tra rom e rumeni. È bene esplicitare che con la parola «rumeno» (o «romeno») si indica comunemente il cittadino della Romania, mentre il termine «rom» identifica una minoranza «etnico-linguistica», cioè un insieme di gruppi che parlano – o che parlavano in passato – una medesima lingua detta romanés, a sua volta articolata in numerosi dialetti.»

Da quanto detto sopra deduciamo che il rom non è principalmente di nazionalità rumena. I rom si sono diffusi in tutta Europa e perciò ci sono rom di varie nazionalità: rom italiani, rom spagnoli, rom serbi, rom francesi, rom rumeni e così via. Per cui non tutti i rom sono rumeni e non tutti i rumeni sono rom. Penso che questo sia il grande problema che noi oggi viviamo, quello del semplificare il tutto con insignificanti stereotipi che ci allontanano dalla verità dei fatti.

Noi uomini e donne del Terzo millennio, figli della globalizzazione ci stiamo

rinchiudendo nel tribalismo più arcaico. È il mistero della globalizzazione, che accorcia le distanze e condivide i saperi, ma nello stesso tempo, crea la paura che l'altro non è una risorsa ma un problema per la mia sopravvivenza.

Dovremmo chiederci: Perché i rom sono nomadi? Perché questi flussi migratori ci scombuscolano la vita? La risposta è breve e storica: causa persecuzioni. I rom sono chiamati anche in modo dispregiativo zingari – sono originari dell'India, e del nord del continente indiano. Secondo gli studiosi, nell'undicesimo secolo questo popolo fu costretto a lasciare l'India a causa dell'invasione musulmana. Nel 1300 dopo lunghe migrazioni sono giunti nel sud-est dell'Europa. La particolarità della loro lingua ha alimentato la xenofobia negli abitanti dei luoghi in cui cercavano di sistemarsi, e si suppone che la loro attenzione alla purezza etnica li abbiano portato a non volersi mescolare con le popolazioni che incontravano, spingendoli a continuare a viaggiare. Nel 1400 giunsero in Europa occidentale e furono scambiati per invasori ottomani a causa del colore della pelle e furono definiti dei fuorilegge dal parlamento tedesco e furono costretti ad immigrare di nuovo.

L'essere nomadi è divenuto un modo di vita dei rom. I rom sono entrati anche a far parte dell'economia europea come coloro che vendevano merci e riparatori di oggetti casalinghi, lavoratori stagionali. Il nomadismo ora è parte fondamentale dell'essere rom. Per una maggiore conoscenza si faccia riferimento al libro: *Gli zingari* di Angus Fraser.

In questi ultimi decenni, però, le cose stanno cambiando. Molti rom hanno iniziato a stanziarsi, per quanto possibile, nei luoghi in cui arrivano, sia per scelta personale sia per obbligo. I regimi comunisti dell'Europa dell'est, come la Bulgaria, hanno costretto i rom a stabilirsi nelle loro

città, creando appositamente dei ghetti. In generale, nonostante non ci sono numeri ufficiali, si stima che al giorno d'oggi la maggior parte dei rom viva in appartamenti e case. L'insieme di questi fenomeni, qui descritti in modo necessariamente sommario, favorisce l'emigrazione di molti rom. Negli anni '90 con la caduta del comunismo molti rom costretti precedentemente alla sedentarizzazione iniziarono a scappare dalle persecuzioni che subirono in Romania e non di rado chiesero asilo politico in Italia. «Gli arrivi nel nostro paese registrarono una vera e propria «impennata» tra il 2000 e il 2001: è il periodo in cui l'Italia abolisce l'«obbligo di visto» per i cittadini rumeni, consentendo a questi ultimi di varcare la frontiera esibendo semplicemente il passaporto.

Quasi tutte le inchieste condotte nelle città – Milano, Bologna, Roma – mostrano che i Rom si inseriscono facilmente nei circuiti del lavoro nero e dell'economia sommersa, e costituiscono una manodopera ambita soprattutto in edilizia. Tanto a Milano quanto a Bologna, poi, i rom rumeni si rendono protagonisti di importanti vertenze per il diritto alla casa e al soggiorno.» (cfr. per es. VAG61, *La colonia senza fine. Storia dei Rom rumeni a Bologna*, 2008; G. Boursier, *Un piazzale per casa. Gli invisibili di Roma*, in «Il Manifesto», 30 Luglio 2003).

Allora perché abbiamo paura del rumeno? Perché abbiamo paura dell'africano? Perché abbiamo paura del rom? Perché abbiamo paura dell'albanese? Forse perché questa gente ci interroga in modo inconsapevole e questo, urta il nostro «perbenismo». L'altro, nel momento in cui diventa un problema e non una risorsa, è l'inizio di ogni insofferenza.

In alcuni momenti mi sembra di subodorare un odore di «schizofrenia» e «sclerocardia» nelle nostre strade, nelle nostre case. Quante rumene-rom o albanesi sono nelle nostre case e accudiscono i nostri anziani, perché noi non abbiamo né più pazienza, né più tempo da dedicare ai nostri cari! Non vi sembra che dovremmo iniziare a parlare dell'amore e del bene che questa gente ci dà, anche se in cambio di un modico salario?

L'uomo è uomo dovunque e porta con sé il suo carico di positività e negatività.

CONVEGNO
PASTORALE

Nella sua
relazione Mons.
Ghizzoni ha
sottolineato
la dimensione
di libertà che
si vive nel
rispondere
alla propria
vocazione

Per un progetto di vita... vocazionale

di A. Michele Pappagallo

Vocazione o progetto personale, autorealizzazione della propria vocazione o ricerca della felicità cristiana? Sono alcune problematiche affrontate, nella prima serata del Convegno Pastorale Diocesano di inizio anno, da S. E. Mons. Lorenzo Ghizzoni, vescovo ausiliare di Reggio Emilia-Guastalla. All'apparenza questi interrogativi potrebbero essere forieri di dilemmi amletici o richiamare alla memoria inveterate questioni dal sapore socratico; tuttavia, ad un'analisi più approfondita e meno semplicistica, rivelano il senso più autentico dei dinamismi interni che caratterizza-

no una scelta vocazionale, commentati anche dalle Linee Pastorali per l'anno in corso, elaborate dal nostro Vescovo don Luigi. Ed è certo che si deve parlare di dinamismo e non di staticità quando ci si riferisce all'ambito vocazionale in un cristiano e, se si tiene conto che le citate linee fanno da sfondo, di anno in anno, al più ampio Progetto Pastorale di cui la nostra diocesi si è da tempo dotato e che

i destinatari privilegiati, anche se non esclusivi, sono i giovani, allora si capiscono benissimo le distinzioni in parola. Infatti Mons. Ghizzoni nella sua riflessione ha più volte sottolineato che rispondere alla propria vocazione cristiana è una scelta di libertà, ma questa risposta, in quanto scelta d'amore di Dio verso ogni uomo, presuppone, nella sua formulazione, un progetto, cioè una

attenta articolazione e programmazione, giorno dopo giorno, della propria vita cristiana. Va da sé che la parola progetto richiama i concetti di educazione e di formazione e presume che le nostre comunità cristiane abbiano la capacità di strutturare percorsi di fede gradualmente ed aderenti alla pedagogia evangelica; percorsi vocazionali formativi e performativi, che siano maieuticamente protesi a far riscoprire in ogni fedele della nostra diocesi, specie se questo è un giovane, la propria vocazione cristiana come chiamata alla libertà e alla conoscenza della propria identità. Infatti l'atto di fede ha le stesse caratteristiche della vocazione: è un atto totale, in quanto è atto d'amore, e, quindi, coinvolge tutte le facoltà dell'uomo; è un atto sempre iniziale e nuovo che ci permette di instaurare un rapporto di continua creatività e novità con l'altro "Tu". Rispondere alla propria vocazione significa realizzare la piena e matura identità della persona: come l'identità psicologica unifica la storia dell'uomo, nello stesso modo realizzare la propria vocazione cristiana conferisce valore e unità alla propria vita, inserendola in una dimensione nuova che è il "vivere per Dio".

Concludendo il momento di riflessione Mons. Ghizzoni ha sottolineato l'importanza dell'accompagnamento vocazionale (un tempo detta direzione spirituale) da parte di sacerdoti e laici adulti nella fede: tale buona pratica vocazionale, ripresa anche dal nostro Vescovo come impegno concreto per ogni comunità parrocchiale, accanto all'ascolto della Parola, deve avere le caratteristiche della condivisione dei percorsi e della chiarezza degli obiettivi per fare di Cristo sempre più il centro del proprio essere e della propria vita.



dalla prima pagina.....

rale ci vengono aperte prospettive ad ampio respiro. Se poi si tratta della vita dei giovani, allora non si può fare a meno di larghe vedute pastorali. Certo, è confortante avere in parrocchia gruppi giovanili che si impegnano con generosità e riscaldano il cuore della comunità; ma c'è tutto un mondo giovanile che non passa dalle parrocchie e che, comunque, attende la testimonianza cristiana: l'abbiamo sperimentato, ad esempio nelle scuole e in piccoli circoli culturali di aggregazione, coinvolgendo i giovani a partire da temi sensibili, quali la cittadinanza attiva, la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato; sono capaci di ascolto e non sono ostili alla verità di Cristo. E se la comunità cristiana fosse più credibile nella sua testimonianza? E se gli adulti, preti compresi, fossero più vicini ad ascoltarli, a

vivere con loro, prima di parlare a loro?

Uno stile di vita frenetico e incalzante, che obbliga gli adulti a ritmi incalzanti anche nelle comunità ecclesiali, che rende le relazioni educative brevi e superficiali, non aiuta i giovani; essi spesso si sentono perciò abbandonati e smarriti. Un segno di speranza in tal senso lo possiamo scorgere nel fatto che i giovani oggi cercano esperienze di amore, di amicizia, di fraternità, non episodiche, ma durevoli. La nostra pastorale deve trovare stili rinnovati, in una diversa valutazione anche dei tempi che la scandiscono, proprio per andare incontro ai giovani, nella ferialità, in occasioni in cui ognuno può trovare spazi di relazioni distesi e prolungati, dove ogni persona può esprimere se stessa in modo semplice e vero, disposti a farsi carico anche della parte debole

della comunità e del mondo nel servizio della carità, e fino a toccare le corde del cuore e accogliere in questo clima fraterno, nella propria interiorità, la Parola di Cristo e poter scoprire la propria vocazione. Se tutto ciò farà bene ai giovani, farà bene a tutti, nella chiesa e nella società.

Contenuti e orientamenti ci sono forniti abbondantemente nel progetto e nelle lettere pastorali di questi ultimi anni; è necessario, tuttavia, rinverdire le motivazioni. Il che vuol dire fare appello alla spiritualità personale e comunitaria, sostenuta dalla Parola, e rinforzare il cammino della santità.

La strada è aperta; il cammino è appena cominciato: giovani e adulti fianco a fianco, dunque, per costruire la vita insieme a Cristo.

CONVEGNO PASTORALE Nella seconda serata il Vescovo ha presentato le linee pastorali per l'anno 2010-2011, racchiuse nell'opuscolo degli Orientamenti.

La vita luogo di bellezza

di Francamaria Lorusso

“**F**ate cose belle, ma soprattutto fate diventare le vostre vite luoghi di bellezza”, è la conclusione del bellissimo discorso che Papa Benedetto XVI ha rivolto al mondo della cultura del Portogallo, ma anche l'auspicio che il nostro Vescovo pone a conclusione della sua ultima lettera in cui si offrono gli orientamenti per il nuovo anno pastorale. Ascoltando queste parole e scorrendo le pagine della lettera ci viene spontaneo pensare a Chiara Luce Badano, la giovane diciottenne beatificata proprio in questi giorni a Roma, perché in tutta la sua vita ha fatto tante “cose belle”, ma soprattutto con la sua intelligenza, il suo amore per il bello, la sua vitalità, il suo entusiasmo contagioso, la sua generosità e la sua fede cristallina e sicura, ha fatto diventare la sua vita uno straordinario “luogo di bellezza”.

Si tratta di un'esigenza acuta della società di oggi e soprattutto dei giovani che si ritrovano a vivere in un ambiente liquido e friabile, dove non c'è nulla di solido su cui poggiare e costruire l'edificio umano. È per questo che, con molta lungimiranza ed in anticipo rispetto alle linee pastorali della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo decennio, Mons. Martella ha proposto alcuni sentieri da percorrere per elaborare un progetto di vita, tra sogni e speranze ed in compagnia di Cristo.

Non si tratta solo di contrastare derive pericolose, ma di ritrovare l'entusiasmo e il coraggio per introdurre le giovani generazioni alla vita nella sua profonda essenza: alla ricerca del vero, del buono e del bello. Non basta solo educare, nel senso di educare, cioè “condurre fuori”, ma occorre offrire ai giovani e ai “giovani di cuore” una direzione verso cui dirigersi, una tradizione dalla quale ricevere risorse, un'appartenenza comunitaria nella quale alimentarsi.

A un uditorio numeroso come non mai, attento, qualificato e partecipe, a tutti gli operatori parrocchiali e ai responsabili delle associazioni e dei movimenti della nostra diocesi, il Vescovo ha raccomandato di avere coraggio nelle scelte, soprattutto nella scelta di credere, di amare, di servire a partire dalla scoperta e dall'accettazione di sé. Il “guardarsi dentro” e il “prendere in mano” consapevolmente la propria vita, richiedono silenzio, ascolto, coraggio per affrontare anche le nostre negatività, ma si tratta di un percorso necessario per decifrare meglio ogni giorno il mistero che siamo a noi stessi; è una

sorta di preparazione per procedere verso la maturità e per essere introdotti a un'esperienza “saporosa” di Dio. «Gesù non plagia le persone, come talora succede nelle relazioni umane - si legge nella lettera pastorale - non risveglia solo aspirazioni ad essere di più nella direzione della libertà e dell'amore; bensì fa essere di più, mettendo in moto il dinamismo del desiderio che è il segno del creatore impresso nel cuore delle sue creature».

Alla luce di ciò, si comprende come la maturità cristiana s'innesta sulla Parola che, se da un lato «mette a nudo le nostre fragilità», dall'altro «purifica, indicando modalità ed obiettivi per una vita piena di senso». Per questo a tutta la comunità diocesana, il Vescovo affida un compito delicato eppur inderogabile: promuovere i gruppi d'ascolto ed affinare l'accompagnamento spirituale.

«Se le nostre comunità vogliono conservare un minimo di vigore profetico, devono saper ascoltare»: solo l'allenamento all'ascolto della Parola di Dio unito ai gesti di dialogo, accoglienza e solidarietà può far sì che ogni credente abbia parole nuove da spendere nella città.

Improcrastinabile è anche la direzione spirituale, indispensabile per una maturazione di fede. Si tratta di un'esperienza molto specifica che richiede un cammino metodico perché non si confonda con una semplice relazione psicologica di sostegno soprattutto nei momenti di frustrazione, ma diventi un aiuto reale per prendere una direzione secondo lo Spirito di Gesù. Proprio per questo la direzione spirituale non si può rozzamente improvvisare, ma esige tempo, sensibilità, preghiera, pensiero, libertà, oltre che animatori docili, maturi, appassionati, disponibili e capaci di facilitare l'incontro e la sequela di Cristo, il discernimento della volontà di Dio, la pienezza della vita cristiana.

L'agile volumetto che il nostro Vescovo ha consegnato a tutta la comunità diocesana è breve, scorrevole, ma denso e ricco di spunti di riflessione. È un piccolo gioiello da utilizzare e da meditare per tutto l'anno se vogliamo che l'ispirazione cristiana abiti le nostre parrocchie e innervi le pieghe intime dell'essere umano, provocando quel “salto di qualità” che può fare delle nostre esistenze luoghi di bellezza.

Il dovere del discernimento

di Luigi Sparapano

Devo confessare che il coro di “No” che si è levato dall'assemblea, alla richiesta del Vescovo di avviare il dibattito nella seconda serata del convegno, mi ha deluso; ero pronto ad intervenire perché le questioni discusse nelle due serate mi coinvolgono quotidianamente e producono in me, come in ciascuno, risonanze che devono pur trovare un luogo di condivisione. E quale occasione migliore di un appuntamento diocesano in cui si imposta e si avvia un nuovo percorso? Certo, me ne son fatta una ragione: l'ora tarda, la stanchezza... Ma allora sarà il caso di programmare in maniera dovuta un simile momento di discernimento.

Mi son chiesto però se non fosse anche sintomatico di una subdola abitudine alla passività, all'accontentarsi di quanto si fa, al non voler mettere in discussione prassi consolidate, al rinunciare all'esigente quanto faticoso compito della verifica che richiede altrettante energie come nella fase di progettazione.

Da parte di laici, con responsabilità in ambiti famigliari, lavorativi e sociali, dove non è dato venir meno alla verifica e alla valutazione delle proprie azioni, non ci si può aspettare di rinunciare ad altrettanto esigente dovere di confronto, di dibattito, quando si affrontano questioni pastorali. Ancor più perché il nostro servizio non è reso a titolo personale, ma in risposta ad una vocazione.

C'è da augurarsi che il cammino verso il convegno ecclesiale regionale possa diventare un'occasione di esercizio di discernimento e di dialogo, nei tempi e nei modi più efficaci che sapremo darci. Sempre che sia un'esigenza diffusa.





Il mio sì, come Francesco

di Ninni Ferrante

GIOVINAZZO A colloquio con fra' Giuseppe, giovane di Giovinazzo, che il 9 ottobre farà la professione perpetua. 28 anni, un carattere esplosivo e una laurea in ingegneria (per ora) nel cassetto: per far spazio a Dio. E da giovane dice ai giovani: ecco perchè scelgo povertà, castità e obbedienza.

allora che ti senti libero. Perché totalmente disponibile a Dio.

Siamo alla povertà. Che valore ha questa parola in un tempo direi ossessionato dalle ricchezze, dal potere, dal possedere. In un mondo che misura tutto e tutti con i parametri dell'avere? Come guarderebbe questo mondo a quel gesto compiuto da frate Francesco che si spogliò di tutto per amore di sorella Povertà?

La povertà vissuta da Francesco, oggi nel 2010, rischia di essere anacronistica e impensabile. Oggi la scelta di povertà è essenzialmente una scelta di sobrietà che accompagna il desiderio di spogliarsi del superfluo e dell'inutile per seguire la voce di Gesù che a Marta diceva: 'una sola è la cosa necessaria'. Il punto è che spesso i beni materiali sono uno ostacolo alla sequela. E non solo. Povertà è anche capacità di spogliarsi di se stessi. Ecco quello che dicevo all'inizio. I tre valori della professione sono annodati l'uno all'altro e, ora, ritorna il discorso sull'obbedienza: spogliarsi di sé stessi per sforzarsi di entrare nei panni dell'altro, anche questa è povertà! Spogliarsi delle proprie vesti per vedere come ci si sente a esser l'altro. Spogliarsi dei propri punti di vista forse questa è la maniera più autentica per vivere pienamente il voto di povertà che non è solo rinuncia al bene materiale. Paradossalmente spogliarsi delle cose concrete è uno spogliarsi che viene facile. Intendiamoci: anche rinunciare al bene materiale è un allenamento fondamentale e necessario, ma per poter vivere in maniera più piena il distacco da ciò che è più difficile. Come il distacco da un pensiero, il mio pensiero. È un modo per mettersi in armonia con i fratelli.

Lancio una provocazione. Quando la gente vede un frate, specie in inverno, si sente spesso sussurrare: ma non avrà freddo con solo i sandali ai piedi? Ecco, pensiamo per un attimo ai sandali come metafora di una povertà più radicale. Quello che voglio chiedere è: non ha paura di avere freddo?

Fra Giuseppe Lanzellotti è pronto a dire il suo sì al Signore. Per sempre.

Sabato 9 ottobre alle 18 il giovane, originario di Giovinazzo, farà la professione perpetua nell'ordine dei Frati minori cappuccini di Puglia. Lo fa nella parrocchia Maria SS. Immacolata di Giovinazzo. Lì dove è nata la sua fede, poi l'adesione alla proposta formativa dell'Azione Cattolica e, infine, la sua vocazione. 'In obbedienza, senza nulla di proprio e in castità'. Così come recita il rito francescano.

Ma che significa, al giorno d'oggi, fare la professione perpetua? Lo abbiamo chiesto proprio a fra Giuseppe. Che risponde, semplicemente, così.

È guardare al futuro abbracciando un progetto di vita che coinvolga tutte le dimensioni dell'esistenza. Quando si pensa a chi fa professione subito la mente corre a un impegno personale nei confronti di Dio. Invece io, oltre all'impegno che prendo personalmente, voglio mettere in luce l'impegno che Dio stesso prende insieme a me perché sia mio sostegno e forza. Perché io possa essere fedele alla vocazione ricevuta per tutto il tempo della mia vita. E sono certo che attraverso questa scelta potrò trovare la vera felicità con la consapevolezza che non mi saranno risparmiate difficoltà e momenti di scoraggiamento. Ma che li saprò affrontare. Perché la croce è connaturale alla vocazione cappuccina. Sotto la croce si impara ad amare, diceva padre Pio. Mi piace citarla questa frase perché davvero ritengo la croce uno strumento privilegiato per imparare ad amare. Così, dopo aver attraversato varie tappe di preparazione (tappe che bisogna

rispettare), quel mio sì che tempo fa ho detto a Dio nel segreto ora diventa per tutti, viene ufficialmente riconosciuto dai fratelli e dalla Chiesa intera.

Proviamo a declinare i tre valori su cui si fonda la professione perpetua. Obbedienza, povertà e castità.

Ok proviamo. Purché non le immaginiamo svincolate l'una dall'altra. Le tre dimensioni, infatti, si richiamano a vicenda. E l'una si comprende solo in funzione dell'altra.

E allora iniziamo. Obbedire è un verbo poco amato. I più giovani amano disobbedire. E non va meglio con alcuni adulti che addirittura offrono esempi poco edificanti: eludono le leggi oppure mettono in continua discussione i principi che fondano l'esistenza. Allora obbedire è diventato, per così dire, fuori moda? Perché fra Giuseppe, invece, sceglie l'obbedienza e che significa obbedire anche e soprattutto quando è più faticoso?

Può sembrare contraddittorio ma obbedienza per me è sinonimo di libertà.

Una libertà che si fonda sulla dimensione della fede. L'obbedienza come 'corpo morto', così come si esprimeva anticamente, è un concetto superato e anche all'interno degli ordini religiosi non è più vissuta in questo modo perché, piuttosto, con i fratelli e i superiori si cerca di comprendere insieme la volontà di Dio. Tuttavia arriva il momento in cui si deve pur prendere una decisione. E magari capita di non condividerla. Obbedire, allora, significa rinunciare alla propria visione per abbracciare, nella fede, una decisione anche quando non la senti tua. Ed è proprio

Mi piace la metafora. Parliamoci chiaro: alla base ci vuole un atto di fiducia nei confronti di Dio. Vi racconto quello che ho sperimentato nella mia vita: se scegli Cristo come unica ricchezza Lui fa in modo che il resto ti arrivi. La paura di rimanere a piedi nudi, per tornare alla metafora, è relativa. Perché se che se seguo Gesù il resto mi verrà dato in sovrappiù. Così in questo percorso francescano io ho avuto un arricchimento. Non sul piano materiale, visto che sto facendo un cammino di ricerca dell'essenziale. Ma l'arricchimento è dato dalla comunione profonda con Dio e i fratelli. Ora, è vero che la povertà nell'immaginario comune fa paura e a volte anche ribrezzo. Ma nella logica del Vangelo tutto è trasformato. È come ciò che scrive Francesco nel suo testamento dopo aver baciato il lebbroso.

Che scrive?

Ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo.

Siamo alla castità. Che significa oggi, per fra Giuseppe, essere casto? Come se dovesse spiegarlo da giovane ai giovani. Perché riscoprire la castità è la chiave di volta in un contesto sociale segnato dalla fragilità affettiva, dalla crisi delle relazioni di coppia, dalle insistenti sollecitazioni sul piano della fisicità e della trasgressione?

Pensare alla castità fine a se stessa sarebbe un'inutile tortura. Perché la castità è la possibilità di essere libero da legami particolari per abbracciare il mondo intero. Certo in una realtà quotidiana che ti propone dalla mattina alla sera immagini che evocano la sessualità in modo estremo si fa più fatica a purificare occhi, mente e cuore. C'è davvero bisogno di una mano dall'alto. È solo il Signore che mette nel cuore il desiderio della castità come via per seguirlo più da vicino e ci aiuta nel perseguirla. Ma veniamo alla castità. La castità è: una carezza. La immagino così! Come un gesto di affetto a cui non siamo più abituati. Perché se pensiamo al modo in cui ci rapportiamo agli altri siamo sempre, diciamo, un po' irruenti. Quanti abbracci e baci troppo vigorosi e invadenti! La carezza, invece, è la capacità di toccare la vita dell'altro con delicatezza e senza il desiderio di controllo o di possesso. È difficilissimo trovare qualcuno che dia una carezza all'altro. E invece la carezza lascia libera la vita dell'altro. È contemplare nell'altro la bellezza di Dio senza desiderio di appropriazione.

Come e dove immagina il suo futuro?

Scandito dai ritmi della preghiera, dell'apostolato, dell'incontro con le persone. Nell'immediato futuro il triennio teologico a Santa Fara a Bari e, se Dio vorrà, l'ordinazione sacerdotale. Mi metto in ascolto di Dio, della Sua voce. Come dice un canto: Dove Tu mi vuoi, io sarò.

PASTORALE SOCIALE Si appresta la 46ª edizione della settimana sociale dei Cattolici, in programma a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre. La nostra diocesi sarà rappresentata dal Vescovo e dal direttore della pastorale sociale e del lavoro

Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza



“Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese” è il tema della 46ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010 (per informazioni: www.settimanesociali.it). La scelta di pensare a un'“agenda di speranza”, ricorda mons. Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali, “ha radici nella scorsa Settimana, quella del centenario, che fu celebrata nel 2007 a Pisa e Pistoia. Allora al centro del dibattito venne posto il bene comune, e l'interesse suscitato in quella circostanza ci ha fatto sentire l'esigenza di non abbandonare la riflessione, né fermarsi a principi generali”. Da qui, precisa mons. Miglio, la scelta di “declinare il bene comune in alcuni temi concreti e proposte specifiche”, alla luce di un cammino preparatorio durato circa due anni e fatto di “incontri con diocesi, aggregazioni ecclesiali, realtà del mondo sociale ed economico”. L'obiettivo della Settimana, secondo il Comitato organizzatore, è giungere alla selezione di alcune questioni chiave, “problemi cruciali” sui quali suscitare una “mobilitazione di soggetti e interessi reali, vantando a proprio sostegno esperienze conoscitive e pratiche”.

Le tappe di un cammino. Avviato con un “Biglietto d'invito” diffuso dal Comitato organizzatore nella primavera del 2009, il cammino verso la 46ª Settimana Sociale ha portato, lo scorso febbraio, a una “Lettera d'aggiornamento” per “mettere in comune alcune delle prospettive che spesso compaiono nei lavori preparatori”, fino al “Documento preparatorio” presentato a inizio maggio. “L'Italia ha bisogno di riprendere a crescere” è il monito lanciato alla presentazione del “Documento preparatorio”, nel quale vengono delineate cinque linee guida per l'agenda che corrispondono ad altrettante “risorse principali” di cui il Paese dispone: “**intraprendere**” (“nel nostro Paese c'è ancora una riserva di capacità di lavoro e d'impresa”), “**educare**” (ricordando quegli adulti che “non vengono meno alla vocazione a crescere come persone e ad accompagnare nell'avventura educativa i giovani e i piccoli”), “**includere le nuove presenze**” (“l'Italia è tornata ad essere un Paese d'immigrazione” e non si può ignorare che questo fenomeno la “arricchisce sotto svariati profili”), “**slegare la mobilità sociale**” (abbattendo le barriere che impediscono “la crescita piena” dei giovani), “**completare la transizione istituzionale**” (ricordando la “nuova spinta alla partecipazione” e i “ripetuti tentativi d'innovazione politica”).

La storia. Le Settimane Sociali affondano le radici nella dottrina sociale della Chiesa e nell'iniziativa di Giuseppe Toniolo. I temi affrontati nelle prime edizioni, a cadenza annuale a partire dal 1907, furono soprattutto il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia. Dal 1927 un ruolo importante nell'organizzazione fu assunto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nel 1935, a causa degli attriti con il regime fascista, le Settimane Sociali vennero sospese; ripresero dopo la fine della Seconda guerra mondiale, nel 1945, e continuarono fino al 1970. Fu quindi la volta di una seconda sospensione, terminata nel 1991 a seguito delle sollecitazioni provenienti dal Convegno ecclesiale di Loreto (1985) e con la pubblicazione, nel 1988, della nota pastorale della Cei su “Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani”. L'ultima edizione, la 45ª, si è aperta nella Cattedrale di Pistoia per ricordare i cent'anni dalla prima ed è proseguita a Pisa sul tema “Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano”.

La 46ª edizione. La Settimana Sociale di Reggio Calabria avrà inizio nel pomeriggio del 14 ottobre al Teatro Comunale “Francesco Cilea” con i saluti delle autorità e la prolusione del presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco. La mattinata di venerdì 15 vedrà le relazioni di Vittorio Emanuele Parsi (docente di Relazioni internazionali all'Università Cattolica del Sacro Cuore), Ettore Gotti Tedeschi (presidente dell'Istituto per le opere di religione-lor) e Lorenzo Ornaghi (rettore dell'Università Cattolica). Si apriranno poi cinque assemblee tematiche (che proseguiranno il sabato mattina) su “Intraprendere”, “Educare”, “Includere”, “Slegare la mobilità sociale”, “Completare la transizione istituzionale”. Sabato pomeriggio, al teatro comunale, i lavori proseguiranno in assemblea plenaria con una sessione dal titolo “Un Paese solidale. Storie, racconti, esperienze, immagini...”, dove alla relazione di Giuseppe Savagnone (direttore del Centro diocesano per la pastorale della cultura di Palermo) sul recente documento della Chiesa italiana dedicato al Sud faranno seguito riflessioni e testimonianze.

Domenica 17, infine, la messa in cattedrale celebrata da mons. Vittorio Luigi Mondello, vescovo di Reggio Calabria-Bova, a cui farà seguito l'ultima sessione al teatro comunale, presieduta dal segretario del Comitato, Edoardo Patriarca, nella quale verranno condivisi i risultati dei lavori condotti nelle assemblee tematiche e concluderanno il presidente e il vicepresidente del Comitato, mons. Arrigo Miglio e Luca Diotallevi.

XXVII DOMENICA T.O.

3ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Ab 1,2-3;2,2-4*Il giusto vivrà per la sua fede.***Seconda Lettura: 2Tm 1,6-8.13-14***Non vergognarti di dare testimonianza al Signore nostro.***Vangelo: Lc 17,5-10***Se avete fede!*

Della lieve ironia del Cristo non mi pare si sia detto molto. Ma con quale altra sfumatura dell'angolo delle labbra e tra i sopraccigli, il Rabbì avrà potuto assecondare le tante ingenuie uscite dei discepoli. Come quel giorno in cui i dodici, in coro, lo pregarono: «Signore, *augmenta* la nostra fede!». Ed Egli, forse, sorridendo: «Se avete fede quanto un granellino di senapa...». A dire che la fede non avanza tanto per quantità, ma *in qualità*. La sua potenza non dipende tanto dalla generosità del Signore – esuberante nei suoi doni – quanto dalla nostra disponibilità a “crederci”. Diceva don Giuseppe De Luca: «si è pii, come si è vivi».

Già il vivere è dunque pregno di fede. La fede religiosa infatti, pur essendo un dono dello Spirito, non è del tutto “paracadutata”, non è qualcosa che ci cade dall'alto: c'è già tanta fede nell'agire umano elementare.

È infatti già in situazione di fede il contadino, perché non è evidente che mieterà (forse ci sarà la grandine, mancherà la pioggia, eppure egli continua a seminare); è fede quella dell'educatore, della madre o del padre perché le energie dedicate ad un progetto o ai propri figli non porteranno frutti immediati. E chissà che ne sarà dei loro ragazzi tra dieci o vent'anni? L'uomo giusto – che si professi credente oppure no – non può non *vivere di fede* (Ab 2,4), e presto o tardi arriverà per ognuno l'intuizione che la vita non dipende del tutto dalle proprie capacità: siamo *semplicemente servi*. Facciamo quanto ci viene concesso.

Da questa fede elementare, il salto di qualità: la fiducia nel Signore, in un Dio che ci invita ad incarnare la sua stessa indole, quella di un *interesse disinteressato*.

di Gianluca De Candia

**Agenda del Vescovo**

Ottobre 2010

2 SABATO

18,30 TERLIZZI - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia Santi Medici per l'immissione Canonica del nuovo parroco don Angelantonio Magarelli

3 DOMENICA

9,30 TERLIZZI - Presiede il Pontificale per la B.V. del Rosario presso la Concattedrale.

18 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia di S. Achille per la festa della Regina del Paradiso

5-9 PARTECIPA AGLI ESERCIZI SPIRITUALI**10 DOMENICA**

19 TERLIZZI - Presiede la celebrazione eucaristica presso la parrocchia del SS. Crocifisso per l'immissione Canonica del nuovo Parroco don Lello Cagnetta

13 MERCOLEDÌ

19 TERLIZZI - Presentazione Atti nuove forme di vita consacrata presso la Fraternità Francescana di Betania

14-16 PARTECIPA ALLA 46ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI A REGGIO CALABRIA**17 DOMENICA**

10,30 MOLFETTA - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Madonna della Pace

18,30 RUVO - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Santa Lucia

18 LUNEDÌ

18,45 MOLFETTA - Presiede l'apertura annuale della Scuola per operatori pastorali presso la Madonna della Pace

23 SABATO

18,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Santa Maria di Sovereto

24 DOMENICA

10 GIOVINAZZO - Presiede l'Eucarestia per l'Associazione FRATRES presso la parrocchia di S. Giuseppe

11,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Immacolata

18,30 RUVO - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Santa Lucia

31 DOMENICA

11,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Immacolata

19 MOLFETTA - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria

PASTORALE GIOVANILE**Verso la GMG a Madrid**

Sono state diffuse nelle parrocchie le informazioni relative alla partecipazione dalla nostra diocesi alla Giornata Mondiale della Gioventù che si svolgerà in Spagna ad agosto 2011. Ai Parroci e animatori la cura di sensibilizzare all'evento.

UFFICIO PASTORALE**Scuola di Formazione per Operatori di Pastorale 2010-2011**

La nostra Diocesi anche quest'anno offre a tutti i fedeli più aperti e desiderosi di approfondire la fede un percorso di formazione di base della durata di due anni, che avrà inizio il 18 ottobre p.v. alle ore 18,30 presso la Parrocchia Madonna della Pace. Ogni iscritto deve presentare la scheda personale con il nulla osta del parroco. Quelli provenienti da Ruvo e Terlizzi usufruiranno del

pullman messo a disposizione dalla Diocesi (da Ruvo, Piazza Bovio ore 18,00 e da Terlizzi, Corso Garibaldi ore 18,10).

COMUNICAZIONI SOCIALI**La nostra diocesi in onda su TV 2000**

Tv2000 ha deciso di replicare nel mese di settembre, le quattro puntate dedicate alla nostra diocesi: alle ore 9.30 e 17.30 di domenica 5, 12, 19 e 26. E inoltre anche alle ore 22.00 di sabato 4, 11, 18 e 25 settembre. Sintonizzatevi!

PARROCCHIA SANTI MEDICI - TERLIZZI**Ingresso nuovo parroco**

Con la Santa Messa, alle ore 18,30 presso la parrocchia Santi Medici, il Vescovo immetterà nel servizio canonico di parroco don Angelantonio Magarelli. A lui gli auguri della comunità diocesana.